

Natalia Lombardo

ROMA Anche «L'Elmo di Scipio» è diventata «un'arma politica»; RaiTre una terra di conquista del centrosinistra da isolare, il pluralismo sarebbe difeso solo da RaiUno e RaiDue; la presidente della Rai in pratica «rema contro» l'azienda: in un lettera piena di risentimenti, ma che appare come un colpo di coda autodifensivo, il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, risponde a Lucia Annunziata che per prima ha denunciato il tentativo di censura sulla trasmissione di Enrico Deaglio. Lo scontro ai vertici Rai è acceso, ma questa volta la presidente ha deciso di non partecipare al botta e risposta né si fida dell'appoggio dei consiglieri: adesso è orientata a spostare fuori dai cancelli di Viale Mazzini la sua denuncia sulla mancanza di pluralismo e sulle ultime scelte che il Dg sta compiendo sul digitale, nonostante la legge Gasparri sia stata rinviata alle Camere dal presidente Ciampi. E un'occasione per chiarire il suo punto di vista, dicono in ambienti vicini alla presidente, sarà l'audizione nelle commissioni a Montecitorio, domani. Il centrodestra fa muro per difendere Cattaneo, mentre Verdi e Ds chiedono le dimissioni del Dg. Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, accusa Cattaneo «in preda ad un furore censorio che non ha precedenti recenti nel mondo occidentale».

Per carità nessuna censura sulla trasmissione di Deaglio, soltanto un controllo sui programmi che è in «mio potere», scrive Cattaneo, per evitare che «il servizio pubblico venga usato come arma politica». Un'accusa che cade come una mannaia sull'intera Rai-

“ Il direttore generale scrive alla presidente e le rinfaccia le critiche contro il digitale e i programmi volgari. «Nessuna censura ma interventi per il pluralismo» ”



“ Ds e verdi ne chiedono le dimissioni. Giulietti: «È in atto una manovra per fare terra bruciata, eliminando il diritto di critica prima delle elezioni» ”

Cattaneo, attacco finale a Raitre

Il direttore generale contro Lucia Annunziata. I sindacati: grave atteggiamento censorio



Enrico Deaglio autore e conduttore dell'Elmo di Scipio

La provocazione del Cdr del Tg3: si introduca la «trasmissione a punti». A meno 10 si chiude ”

“ **l'intervista** **Claudio Petruccioli** presidente Commissione di Vigilanza ”

ROMA «Il primo problema di un direttore generale dev'essere quello di non usare i propri poteri come arma politica». Così Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, commenta le affermazioni di Flavio Cattaneo. Il direttore generale Rai infatti si richiama alle «direttive» della Vigilanza sul fatto che «un servizio pubblico non può e non deve permettere di essere usato come arma politica».

«L'Elmo di Scipio» è sotto esame: Cattaneo ha chiesto di vedere le cassette delle prossime puntate e il contratto. Si potrebbe ripetere il copione «Raiot?»

«È evidente che il servizio pubblico non deve essere usato come arma politica, ma se il direttore generale deve garantire che questo non avvenga, non può usare i suoi poteri come arma politica, e devo dire che non

sempre è così. Può visionare le trasmissioni in ogni momento, ma il problema non è che questi vertici esercitino troppa responsabilità, ma che ne esercitino troppo poca...».

In che senso?
«Non possono essere dei commissari la cui autorità risiede altrove. Non possono continuare così, facciano davvero i dirigenti Rai».

Enrico Deaglio è accusato di non aver rispettato il pluralismo, che ne pensa?

«È assurdo mettere sotto accusa una trasmissione giornalistica perché intervista il direttore dell'Economist o un altro autorevole opinionista. Il pluralismo non si misura minuto per minuto o con il bilancio su

un singolo episodio. Il pluralismo si valuta complessivamente. Se il «Corriere della Sera» oggi intervista Fini, domani sentirà Prodi o D'Alema. Certo se ogni giorno ci fosse Fini, o se una trasmissione fosse sempre sbilanciata allora si potrebbe dire che è tendenziosa. Ma in questo caso è assurdo».

Un'altra censura in vista?

«Le censure o le intimidazioni sono ancora più gravi proprio nella loro reiterazione. Ormai sono troppi i casi: Biagi e Santoro, Sabina Guzzanti, Massimo Fini e ora anche Deaglio. Sto preparando un promemoria, per-

ché alla ripresa dei lavori proporrò di verificare lo stato del pluralismo in Rai, lo hanno chiesto le stesse forze della maggioranza, ma devo dire che in questa legislatura il contenzioso sul pluralismo e la libertà d'espressione è stato molto pesante. È indente che da due anni non si sappia che fine faccia Michele Santoro, lo dissi già a Saccà quando era direttore generale: hanno scelto di procedere per vie legali, ora si sono concluse, troviamo una soluzione. Le questioni di Biagi e della Guzzanti sono finite con una trattativa fra le parti, il che non cancella la gravità, ma la commis-

Tre, come fa notare l'Usigrai, infatti Cattaneo afferma di aver «sempre negato a quanti volevano, per controbilanciare, usare RaiUno e RaiDue allo stesso fine». Com'è «magnanimo», ironizza Roberto Natale, segretario Usigrai, che ricorda la «conferenza-stampa di Berlusconi che fine dicembre ha dilagato nel palinsesto di RaiUno» e fa notare il «pregiudizio» del Dg: «RaiTre è vissuta dal Direttore Generale come un corpo estraneo». La terza rete è sempre sotto il mirino (e anche il direttore Paolo Ruffini), nonostante sia l'unica rete che ha raggiunto l'obiettivo di ascolti prefisso, il 9,9%. Il centrodestra reclama l'audizione di Ruffini in Vigilanza: ben venga, commenta Paolo Gentiloni della Margherita. «porti i documenti e riferisca tutto sull'incredibile serie di minacce, pressioni e intimidazioni che sta subendo la terza rete Rai». Il Cdr del Tg3 fa una proposta provocatoria: «Trasmissioni a punti, a meno dieci si chiude».

Nessuna censura, dice Cattaneo nella lettera, eppure ha già avviato quelle procedure che Lucia Annunziata ha definito la «fotocopia» dell'iter che ha portato alla chiusura di «Raiot»: in queste ore il Dg paventa lo spettro di querele in arrivo contro la Rai (da Berlusconi in persona?), ha chiesto la visione preventiva delle cassette e del contratto: tre puntate che Deaglio ha già girato e consegnato, che fanno parte del pacchetto di quattro trasmissioni «Il fantasma della Liber-

tà» accordate dal contratto, prodotte dalla Palomar e dalla Elemond. Sulla prima Cattaneo ha fatto da megafono alle deliranti proteste dei parlamentari di Forza Italia, Schifani in testa, scandalizzati dalle critiche al premier rivolte dal direttore dell'Economist, Bill Emmott, nell'intervista a Deaglio; la seconda è sulla Cina, con un'intervista a De Benedetti; a far scattare la voglia di censura, probabilmente, sarà la terza puntata, che contiene un'intervista a Furio Colombo, direttore de «l'Unità», sulla libertà d'espressione e la censura in tv. Chiudere il programma sarebbe forse un atto troppo eclatante, ma anche se Cattaneo chiederà dei cambiamenti o dei tagli, Enrico Deaglio ha già annunciato che toglierà la sua firma.

Nella lettera Cattaneo usa toni che ad alcuni ricordano lo stile Mediaset: è quasi uno sfogo, un psicodramma pubblico, nel quale il Dg rinfaccia a Lucia Annunziata di aver criticato i programmi Rai durante la presentazione dei palinsesti e Cannes, l'estate scorsa. Un colpo di attacco: «Non sono stato l'avvocato di Prodi» (riferito al contraddittorio Berlusconi-Prodi nel talk show «Linea Tre» nel '96, condotto dalla futura presidente che, secondo il premier, è stata la causa della sconfitta contro il leader ulivista). E una botta di autodifesa: «Non sono l'avvocato di Berlusconi e spero che non lo sia anche lei», accusa Cattaneo offeso. Sta concentrando su di sé tutti i poteri (e

anche il controllo di tutti gli uffici stampa nelle mani di Guido Paglia, come rivela «Punto Com»); secondo il diessino Giulietti c'è «un piano per eliminare ogni diversità alla vigilia delle elezioni europee».

Ma a Viale Mazzini c'è chi vede il Dg in grande difficoltà, ora che con la marcia indietreggia della Gasparri è saltato il giochetto che lo vedeva come unico capo indiscusso. Lucia Annunziata studia le mosse, ma è infuriata, racconta, per la sequenza di eventi nelle ultime tre settimane: invece di fermarsi, dopo il rinvio della Gasparri, Cattaneo e i consiglieri si sono lanciati nell'annuncio dell'avvio di due canali digitali (mai votati dal Cda, che ha dato il via solo alla sperimentazione), con tanto di parata milanese in salsa leghista; il tentato sgambetto a tradimento del voto sul piano industriale nel Cda del 19 dicembre (quando si presumeva che la presidente si fosse dimessa a legge approvata), con 800 milioni di euro di investimenti immobiliari e solo 3,5 per il digitale; il voler affidare i sei minuti di informazione dopo il tgl delle 20 soltanto a Bruno Vespa; infine lo spettro censura sull'informazione di Deaglio, cosa contro la quale Lucia Annunziata dicono sia pronta a fare le barricate.

Il peso di essere in minoranza nel consiglio è diventato gravoso, per la presidente di garanzia: quattro a uno nel Cda, quattro a uno anche nel video. Raccontano infatti che non abbia gradito di essere stata praticamente «tagliata» dagli schermi Rai mentre ringraziava Ciampi la notte di Capodanno al Quirinale. Per la Presidente la battaglia, a questo punto, può essere più efficace se si trasferisce all'esterno e in Parlamento.

Serventi Longhi: c'è un furore censorio senza precedenti. Si mobiliti chi ha a cuore la democrazia e la Rai ”

Convocherò i vertici Rai, presidente e direttore. La conflittualità è troppo alta

«Cattaneo non usi il suo potere come un'arma politica»

sione non può più intervenire. Su Massimo Fini (la cui trasmissione è stata cancellata alla vigilia della messa in onda. ndr), chiederò conto ad Antonio Succi, perché in Vigilanza il direttore di RaiDue, Antonio Marano, ha detto di aver preso atto della volontà di Succi come responsabile dell'informazione».

Intende lo scontro tra Annunziata e Cattaneo?

«Ormai è permanente, e ora che la legge Gasparri è ferma non si tratta più di un Cda a termine. Siamo quasi al degrado istituzionale: il consiglio di amministrazione non conta nulla; il direttore generale ha concentrato su di sé un potere esclusivo. Con una circolare, quindi un atto interno, ha tolto potere ai responsabili di rete per rimetterlo nelle mani di Alessio Gorla, quindi sempre sotto la direzione generale. Insomma, la Rai non è una caserma, basta con questo andazzo da comandanti di reparto. Tutto questo non può passare nell'ombra, perché il presidente della Repubblica ha prima inviato un messaggio e poi ha chiesto al Parlamento una nuova legge sul sistema televisivo. Adesso il ruolo del servizio pub-

blico deve avere un salto di qualità».

Cattaneo dice di aver risposto a delle sollecitazioni di parlamentari, contro Deaglio.

«Cattaneo ha una sede ufficiale nella quale regolare i rapporti con il parlamento: è la commissione di Vigilanza, non il primo parlamentare che si alza e dice quello che vuole. Certo quest'attacco a Deaglio è un'altra macchia».

Pensa che si stia intensificando un controllo in vista delle elezioni?

«Be', vorrei capire cosa hanno in mente quando parlano di rivedere la par condicio, è un messaggio inquietante. Quella legge, come tutte, è perfezionabile, ma il principio che durante una campagna elettorale ci deve essere la parità fra i contendenti fa parte della libertà giuridica del mondo occidentale liberal democratico». n.l.

Al via oggi le audizioni alla Camera delle due authority e dei vertici Rai e Mediaset. Dal 13 gennaio l'esame del testo. Nello stesso giorno il CdA Rai

La legge Gasparri torna in Parlamento. Per la quinta volta

Federica Fantozzi

ROMA Il primo consiglio di amministrazione Rai dell'anno, il 13 gennaio, avrà all'ordine del giorno alcune delle questioni poste da Lucia Annunziata nella sua lettera sull'avvio «frettoloso» del digitale terrestre. In particolare, si discuteranno i possibili contenuti di un progetto editoriale che veda la tv pubblica al centro del nuovo sistema, ma anche la questione dell'effettivo pluralismo già sollevata dal presidente Ciampi nelle sue osservazioni sulla legge Gasparri rinviata alle Camere. Intanto, comincia oggi in Parlamento una due-giorni di audizioni proprio sulla legge Gasparri. Dal 13 gennaio è

previsto l'avvio dell'esame del testo in commissione (quinta lettura per il ddl).

Domani pomeriggio saranno ascoltati davanti alle commissioni Cultura e Trasporti i rappresentanti del polo digitale Sky; di Europa7, Rete A, Retecapri, Telemarket; dell'Anica (cioè i produttori cinematografici) dell'Apt (i produttori televisivi); di Fistel-Cisl, della Fnsi, Uilcom-Uil e Usigrai.

Dopodomani toccherà ai presidenti delle authority del sistema Enzo Cheli (Comunicazioni) e Giuseppe Tesoro (Antitrust), al presidente della Fieg Luca Cordero di Montezemolo e quello di Mediaset Fedele Confalonieri, nonché ai vertici della Rai. E sarà di nuovo l'occasione per discutere di digitale terrestre,

in attesa che il CdA metta a punto il calendario di incontri - anche quello proposto dalla Annunziata - con i rappresentanti del mondo politico, economico, industriale e con tutte le organizzazioni di categoria interessate.

Sono note le perplessità della presidente Rai sull'inaugurazione dei nuovi canali digitali del servizio pubblico alcuni giorni fa (alla quale lei era assente) alla presenza del ministro delle Comunicazioni Gasparri e dg Rai Flavio Cattaneo. Le ha esposte in un documento in cui definiva «eccessiva e scorretta» nei confronti del CdA nella sua interezza «la fretta e l'enfasi» di quell'annuncio.

A oggi infatti il digitale terrestre appare come poco più di un nome d'impat-

to o di una «scatola vuota» che l'opposizione liquida come «un maxi spot di governo». La Annunziata lamenta la mancanza di «un progetto editoriale incentrato su quello che può essere il nostro ruolo nell'era digitale», nonché di «risorse destinate alla creazione di un'offerta effettivamente alternativa, di partnership che favoriscano l'entrata nel sistema di nuovi soggetti, di criteri di mercato e trasparenti per l'assegnazione dei canali che la Rai dovrà mettere a disposizione di altri imprenditori».

La presidente di Viale Mazzini invita poi ad adeguare l'orizzonte dell'azienda alla futura entrata in vigore della Gasparri, senza attendere il termine (30 aprile, che potrebbe diventare 31 maggio con

l'indagine dell'authority) previsto dal decreto «salva-Rete4». Al riguardo infatti - sottolinea - non è scontato che al termine della verifica l'authority salvi l'ultimo canale del gruppo del Biscione. Se invece venissero confermate le sentenze della Consulta che ne dispongono l'esilio satellitare, la Rai farebbe bene ad essere pronta, da parte sua, per «resettare» il finanziamento di RaiTre dalla pubblicità al canone.

Nodo cruciale resta la questione pluralismo: occorrerà attendere l'evoluzione dell'era digitale per capire se questa parolina troverà davvero realizzazione o se la situazione resterà ferma all'attuale duopolio Rai-Mediaset, però tecnologicamente più avanzato.

Rsf: «Il conflitto di Berlusconi una minaccia per il pluralismo»

PARIGI Un rapporto di Reporters sans frontières che ha passato in rassegna la libertà di stampa nelle varie aree geografiche del pianeta sostiene che «la situazione resta soddisfacente nei paesi dell'Unione europea con la notevole eccezione dell'Italia, dove il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, al tempo stesso capo dell'esecutivo e proprietario di un vero e proprio impero mediatico, continua a rappresentare una minaccia per il pluralismo informativo». Secondo i dati dell'associazione, per i giornalisti il 2003 è stato un anno nero: in 42 hanno pagato con la vita il loro impegno professionale, 766 sono finiti in manette, 1460 hanno subito aggressioni o minacce. «Tutti gli indicatori riguardanti gli attentati alla libertà di stampa sono al rosso per il 2003», denuncia ancora Reporters sans Frontières, sottolineando che il numero dei giornalisti uccisi è «il più elevato dal 1995» ed è quasi raddoppiato rispetto ai 25 che hanno perso la vita nel 2002.